

ISRAELE

Dopo l'altalena di notizie, sembra nata l'intesa laburisti-destre

# Grande coalizione a Tel Aviv

## Peres e Shamir scoprono la pace (tra loro)

I leaders delle due formazioni maggiori hanno dato ieri (dopo tre incontri in due giorni) praticamente per certa la nascita della «grande coalizione» - La carica di primo ministro sarà soggetta a rotazione - Prevista la costruzione di nuovi insediamenti in Cisgiordania

**Nostro servizio**  
TEL AVIV — L'altalena continua: adesso la «grande coalizione» tra laburisti e Likud sembra di nuova stoffa. Lo confermano le dichiarazioni rilasciate ieri da Peres e Shamir. Il compromesso della settimana scorsa è stato ripristinato (con qualche modifica) anche per l'azione mediatrice svolta dal partito nazionale religioso. Il leader laburista Shimon Peres ha pagato con nuove concessioni al Likud il principale partito di destra e la sua certezza di diventare finalmente primo ministro.

Un primo ministro che sarà letteralmente dimezzato: sia perché — sui 50 mesi di durata dell'accordo — guiderà il governo solo per i primi 25, sia perché la metà (almeno) del potere reale sarà nelle mani del Likud per l'intero periodo. Le principali concessioni che Peres ha fatto a Shamir nell'incontro di martedì sera e nei due successivi ieri (l'ultimo è terminato nel tardo pomeriggio) riguardano punti di notevole importanza: 1) il ministro della Difesa (che sarà il laburista Yitzhak Rabin per tutti i 50 mesi) verrà affiancato da un vice ministro, che, sempre avrà una particolare influenza sugli insediamenti in Cisgiordania; 2) verrà dato corso ad alcune scelte compiute dall'uscente governo di destra proprio in merito a questi insediamenti. Sono scelte particolarmente gravi. Il governo presieduto da Shamir ha deciso — proprio allo spirare del suo mandato — di intensificare la colonizzazione in Cisgiordania con altri 27 in-

sedamenti. I laburisti si sono rassegnati ad accettare che cinque o sei vengano subito realizzati. Poi si vedrà: visto il potere che Likud e partiti religiosi avranno nella «grande coalizione» è probabile che il programma prosegua. Dunque il governo di «unità nazionale» non rispecchierà neppure la «vecchia» — è stata ribadita nella campagna elettorale di luglio, così vicina nel tempo e così arcaica a paragone delle ultime, svolte — promessa laburista di bloccare il numero degli insediamenti ebraici in Cisgiordania.

Il prossimo governo — che sarà, come si è detto, presieduto da Peres per i primi 25 mesi e da Shamir per i successivi — sarà composto da dieci ministri laburisti e da altrettanti del Likud. Ad essi si aggiungono quelli delle formazioni minori. Almeno uno (gli Interni) lo avrà il partito nazionale religioso. Sull'orientamento delle altre formazioni si sa ancora poco, ma l'accordo Peres-Shamir prevede comunque due punti al riguardo: 1) i partiti minori che vorranno aggiungersi alla coalizione riceveranno un posto di ministro ogni quattro deputati al Knesset (alcuni dovranno forse trovare intese tra loro per avere un dicastero); 2) ci sarà un equilibrio in seno alla maggioranza tra i partiti minori favorevoli ai laburisti e quelli vicini al Likud. Il Likud ha anche avuto — per l'intera durata dell'accordo — il posto di ministro delle Finanze (sarà affiancato da un viceministro laburista).

Gli Interni saranno a Shamir quando Peres guiderà il governo e viceversa. Il ministro degli Esteri svolgerà anche le funzioni di vice primo ministro. Tra i ministri del Likud si dice che non mancherà Sharon.

Ora si attendono le reazioni degli alleati dei laburisti e di quelli del Likud. Tra questi ultimi c'è la formazione di destra destra Tebitva, con la quale Peres sarebbe disposto a governare, ma che probabilmente rifiuterà l'ingresso nella maggioranza. Tra quelli dei laburisti è prevista la dura reazione del Mapam (socialisti di sinistra), che quasi certamente interromperà la collaborazione col partito di Peres. Il leader del Mapam, Victor Shemtov, ha più volte rifiutato l'idea di una coalizione comprendente il Likud, sostenendo che i programmi del Maarach (l'Allineamento), oggi in crisi, sotto il cui simbolo laburisti e Mapam si sono presentati insieme alle ultime elezioni) e del Likud sono alternativi e non possono in alcun modo venire riuniti tra loro. Peres ha cambiato idea, ma non così Shemtov.

Nonostante le difficoltà che ancora restano loro da superare, per i comunisti in patria l'ambiguo e allarmante compromesso, Peres e Shamir hanno ostentato, con le dichiarazioni rilasciate ieri, la convinzione che ormai i problemi siano praticamente risolti. Ma per una coalizione basata su un compromesso del genere i problemi possono nascere in continuazione. E forse i più grossi devono ancora ven-

ire. La notizia è stata resa nota ieri a Pechino da un portavoce del ministero degli Esteri cinese durante un consueto incontro con la stampa. Il portavoce ha anche aggiunto che i negoziati tra le delegazioni della Cina e dell'Unione Sovietica sulla normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi riprenderanno a Pechino il prossimo mese. Ma per il momento non è stata precisata la data. Quello del prossimo mese, comunque, sarà il quinto incontro tra le due delegazioni.

La notizia è stata resa nota ieri a Pechino da un portavoce del ministero degli Esteri cinese durante un consueto incontro con la stampa. Il portavoce ha anche aggiunto che i negoziati tra le delegazioni della Cina e dell'Unione Sovietica sulla normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi riprenderanno a Pechino il prossimo mese. Ma per il momento non è stata precisata la data. Quello del prossimo mese, comunque, sarà il quinto incontro tra le due delegazioni.



LIBANO

## Ex premier (e attuale ministro) sfugge a un attentato, 5 morti

BEIRUT — L'ex primo ministro libanese Selim el Hoss, musulmano sunnita e membro dell'attuale governo «di unità nazionale», è scappato ieri per un soffio a un attentato dinamitardo nel settore occidentale di Beirut. Un'auto imbottita con 75 chili di esplosivo è stata fatta saltare in aria mentre Selim el Hoss si recava nell'abitazione del Mufti sunnita Hassan Khaled, in occasione dell'inizio della «vesta dei sacrifici» (Id el Adha), una delle massime festività musulmane. L'auto dalla quale El Hoss era appena sceso è

stata investita in pieno dall'esplosione, l'autista e quattro poliziotti della scorta sono morti sul colpo. L'ex premier ha riportato solo lesioni superficiali. Numerosi i feriti. Difficile dare una paternità all'attentato, che peraltro testimonia la estrema precarietà della situazione a Beirut e nel Libano. E non è certo il solo segnale negativo. Nella notte drusi e falangisti avevano combattuto una durissima battaglia sulle alture dell'«Him el Karroub», all'alba tuonava il cannone sui contrafforti drusi a est di Beirut.

NELLA FOTO: Le conseguenze dell'esplosione a Beirut-Ovest

TANZANIA

Concluso ieri il secondo vertice dell'Internazionale socialista

# Unanime la condanna del regime sudafricano

## L'Africa australe chiede all'Europa maggiore solidarietà

ARUSHA (Tanzania) — Obiettivo: riaffermare la condanna del regime sudafricano dell'apartheid, ma soprattutto denunciare le connivenze internazionali che permettono al Sudafrica di perpetuare la discriminazione e l'oppressione razziale a danno della maggioranza nera del paese. Il secondo vertice dell'Internazionale socialista e dei lavoratori si è concluso ieri, ha assolto al compito che si era prefisso e il suo comunicato finale fotografava con allarmata puntualità la situazione di ricatto militare, politico ed economico con cui Pretoria riesce a tenere sotto controllo l'intera Africa Australe.

L'Internazionale socialista (che raggruppa 49 partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti di tutto il mondo, con l'Europa al gran completo), i partiti al governo nei paesi della «linea del fronte» (Tanzania, Zambia, Botswana, Zimbabwe, Mozambico e Angola) e i movimenti di liberazione nazionale del Sudafrica e della Namibia, l'ANC e l'UAF, l'immediata indipendenza della Namibia (l'Africa del Sud-Ovest occupata illegalmente dal Sudafrica) alle condizioni previste dalla risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza dell'ONU; respingono la pretesa del Sudafrica di collegare l'indipendenza della Namibia all'allontanamento dei consiglieri cubani in Angola, condannano la permanenza di truppe sudafricane in Ango-

la e l'azione di destabilizzazione che Pretoria persegue in tutta l'area. Ancora condanna per l'apartheid — «delitto contro l'umanità» — per le recenti elezioni metitce e asiatiche in Sudafrica, «una presa in giro»; per la politica americana che rafforza il sistema razzista di Pretoria; per i tentativi di inserire le crisi dell'Africa australe nello scenario Est-Ovest.

Dopo le condanne, gli impegni: ad aumentare l'appoggio economico e la cooperazione tra e con i paesi di prima linea, il Lesotho e il Swaziland, per consentire loro di allentare la dipendenza dal Sudafrica; a chiedere l'applicazione delle sanzioni internazionali contro Pretoria, a sostenere la lotta dell'ANC e della SWAPO.

Il comunicato finale è certamente importante, ma il senso politico del vertice di Arusha sta tutto nella frase pronunciata dal presidente della Tanzania Nyerere: «La situazione dell'Africa australe interessa l'Europa quanto l'Africa». In altre parole, subisce totalmente l'iniziativa americana, perfettamente allineata agli interessi di Pretoria; dei tre paesi europei che ne fanno parte assieme agli USA e al Canada, la Francia si è ritirata per protestare contro l'atteggiamento americano, la Germania federale tace e la Gran Bretagna della signora Thatcher è in buona sintonia, pure lei, con il regime di Botha. Nessun paese europeo ha mai adottato sanzioni economiche contro il Sudafrica; anzi, tutti, Italia compresa, col regime dell'apartheid fanno fiorenti affari. Quanto agli aiuti econo-

mici ai paesi dell'area, giusto due mesi fa a Gaborone, la capitale del Botswana, nel corso del quinto summit della SADCC (la Conferenza per lo sviluppo e il coordinamento in Africa Australe) è stata denunciata la seguente situazione: dei 97 programmi delineati a Maputo nell'80 per creare una sorta di mercato comune tra i paesi della regione e contrastare così la supremazia economica del Sudafrica, ne sono stati realizzati pochissimi e questo non solo per la recessione internazionale e la siccità che ha colpito l'area, ma anche perché non sono arrivati i fondi dei paesi donatori e degli organismi internazionali. Il messaggio di Arusha dunque è chiaro: «Meno parole e più fatti».

URSS

CINA-URSS

**Come «Tempi nuovi» ricorda Togliatti**  
MOSCA — Il settimanale sovietico «Tempi nuovi» ha dedicato un lungo articolo a Palmiro Togliatti, nel ventesimo della sua morte, definendolo — come riferisce l'ANSA — «un grande amico dell'URSS», un «coerente esponente del marxismo-leninismo nella lotta contro le concezioni socialiste e anarchiche» e «un rivoluzionario internazionalista di spicco». L'agenzia aggiunge che, senza fare esplicito riferimento all'eurocomunismo e alle polemiche degli ultimi anni, il settimanale afferma che per Togliatti la solidarietà con la rivoluzione russa era la pietra di paragone dello spirito rivoluzionario del PC e che egli «comprende profondamente il legame organico fra la politica di pace dell'URSS e la natura della società socialista».

**Incontro a fine mese Gromyko-Wu Xueqian**  
PECHINO — Il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian si incontrerà con il ministro degli Esteri sovietico, Andrei Gromyko durante la prossima seduta plenaria dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, che si terrà a fine mese a New York.

La notizia è stata resa nota ieri a Pechino da un portavoce del ministero degli Esteri cinese durante un consueto incontro con la stampa. Il portavoce ha anche aggiunto che i negoziati tra le delegazioni della Cina e dell'Unione Sovietica sulla normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi riprenderanno a Pechino il prossimo mese. Ma per il momento non è stata precisata la data. Quello del prossimo mese, comunque, sarà il quinto incontro tra le due delegazioni.



VATICANO

Linea dura contro la teologia della liberazione

# Il teologo Leonard Boff «invitato» a discolparsi

CITTA' DEL VATICANO — Il teologo brasiliano Leonard Boff è stato «invitato» a presentarsi domani all'«Sant'Uffizio» per discolparsi dalle accuse mosseggiate per le sue tesi relative alla teologia della liberazione; dunque non è stato lui ad offrirsi spontaneamente, come aveva sostenuto il cardinale Ratzinger nella conferenza stampa di lunedì scorso. Ciò viene precisato da un comunicato diffuso ieri dalla stessa Congregazione per la dottrina della fede.

È interessante che questa precisazione sia stata fatta dopo il colloquio che, due giorni fa, gli arcivescovi bolognesi, cardinali Agostino e Ivano Lorscheider, hanno avuto con Giovanni Paolo II per uno scambio di idee sul documento vaticano pubblicato. Arriverà oggi a Roma anche l'arcivescovo di San Paolo, cardinali Arns, che è stato professore di teologia di Leonard Boff. La presenza in Vaticano di questi tre prelati molto influenti non soltanto nella Chiesa brasiliana fa ritenere che il confronto che si è aperto tra la Santa Sede e la

Chiesa latino-americana non sarà facile. Il comunicato precisa, inoltre, che le riserve espresse dal cardinale Ratzinger riguardano, in particolare, l'ultimo libro di Boff «Chiesa, carisma e potere», il quale contiene tesi che danno luogo ad una «dottrina ritenuta pericolosa, anche per la diffusione che le è stata data, per la fede dell'intera comunità ecclesiale». Il dicastero vaticano — si rileva — ha fatto conoscere fin dal maggio scorso la sua posizione. Che il processo al teologo si

svolga dopo la pubblicazione del documento sarebbe una pura coincidenza. Intanto, sono già pervenute al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede migliaia di lettere da ogni parte dell'America Latina a sostegno del teologo incriminato. In molte di esse si chiede che il teologo non venga processato ma che gli si consenta di fornire le sue spiegazioni solo di fronte alla Conferenza episcopale brasiliana. E, a tale proposito, si fa osservare che questa procedura è stata già seguita

per il padre della teologia della liberazione, il peruviano Gustavo Gutierrez. Questi, infatti, pur essendo stato messo sotto accusa dal dicastero vaticano, ha potuto risolvere il suo caso direttamente con la Chiesa peruviana. Per tale procedura votarono 18 vescovi a favore, 18 vescovi contro e 5 astenuti. Un ulteriore segnale di quanto siano divisi i vescovi sulla teologia della liberazione.

al. s.

Leonard Boff

GRAN BRETAGNA

# Minatori, ora la Thatcher deve fare marcia indietro

## Nuova offerta di trattativa

Resta però la pretesa di escludere il sindacato dal controllo della ristrutturazione produttiva - Ancora violenze della polizia

**Del nostro corrispondente**  
LONDRA — L'azienda del carbone e il governo conservatore si sono resi conto del grossolano errore compiuto l'altro giorno quando la tanto discussa riapertura delle trattative era stata bruscamente revocata. Con l'immediata denuncia dell'intransigenza padronale, il leader dei minatori, Scargill, aveva segnato un importante punto a suo favore. E nel lungo braccio di ferro con NUM, la signora Thatcher non può certo permettersi di perdere la battaglia di propaganda. Così la direzione del NCB ha ieri cercato di riparare inviando al sindacato una lettera con l'invito a rivedere le precondizioni per riprendere il negoziato domenica prossima. L'esecutivo del NUM stava ieri sera considerando la sua risposta. Accetterà l'invito anche se non può approvare la forma in cui gli è stato rivolto. L'idea del colloquio è che esso avvenga senza precondizioni pregiudiziali dell'una o l'altra parte. Ma la lettera del NCB da per scontato che si debba solo discutere il piano dei licenziamenti secondo una lista di miniere già «condannate» dalla direzione senza alcuna consultazione.

Ed è proprio il diritto a venir consultato quello che chiede, invano, da sei mesi, il NUM, nell'ambito di una visione organica del rafforzamento produttivo dell'industria. Il piano manageriale vuole tagliare ottantamila posti di lavoro nei prossimi due anni senza troppa considera-

zione per le pesanti conseguenze sociali. Soprattutto ricerca nuovi criteri di economicità sulla base di una contrazione assoluta della produzione (cento milioni di tonnellate in meno). Il sindacato controbatte che, al contrario, il carbone dimostra per intero il suo valore nell'ambito di fonti energetiche moderne che si sono fatte scarse, instabili, più costose. Alla base del confronto c'è una diversa concezione della programmazione delle risorse nazionali. Ed è questo che il leader laburista Neil Kinnock è venuto a ricordare, martedì, al congresso del TUC di Brighton. L'approccio è radicalmente diverso rispetto alla ristrutturazione perentoria che cercano la Thatcher e il presidente del NCB, McGregor. Ma anche un contrasto così radicale non riesce a spiegare perché ci siano voluti sei mesi di lotta, dura e faticosa, per cominciare a rinvolvere l'intransigenza governativa. Il fatto è che lo sciopero, fin dall'inizio, ha assunto un carattere politico per la precisa volontà della Thatcher di costringere il NUM alla resa e infliggere così una «condanna» a tutto il movimento sindacale.

Antonio Branda

Un nuovo attacco è stato portato ieri l'altro nella regione carbonifera del Kent, ad un passo da Dover, dove i 2.400 minatori si astengono nella totalità. Ma la direzione aziendale ha trovato 28 lavoratori che erano disposti a tornare nel prossimo mese. E la polizia ha fatto il controllo delle ristrutturazioni produttive, come al solito, si è pre-

sta a coprire l'operazione di rottura dello sciopero con uno schiacciante splingamento di forze. Gli agenti hanno soverchiato, più del doppio, il numero dei minatori in servizio di picchetto. Ne sono nate scene selvagge, ripetuti scontri e cariche. Una ventina di minatori sono stati fermati e denunciati. Un esempio, come tanti altri, di che tipo di «violenza» sia stata scatenata nelle zone minerarie, da sei mesi, dal governo Thatcher. Un esempio anche della crescente «militarizzazione» della polizia, del diniego delle libertà civili (posti di blocco stradale, perquisizioni, arresti domiciliari), del generale riarmo dei servizi, le nuove tecnologie, l'informatica, la disoccupazione e le prestazioni straordinarie accanto alla necessità di battersi per ridurre l'orario di lavoro e allargare così l'occupazione.

ROMA — Luciano Lama ha inviato a Norman Willis, nuovo segretario generale del TUC, un telegramma in cui gli felicita per la sua nomina e riafferma la solidarietà della CGIL con la lotta dei minatori per il controllo delle ristrutturazioni produttive e per il potere sindacale.

MAR ROSSO

Brevi

**L'operazione sminnamento si chiuderà fra 10 giorni?**  
WASHINGTON — Gli americani completeranno entro una decina di giorni le operazioni di sminnamento e di controllo delle acque del Mar Rosso e ritireranno quindi le loro unità dalla zona. Questo l'annuncio a sorpresa fatto ieri da funzionari del dipartimento di Stato, i quali non hanno però specificato su cosa si basi la certezza di completare le operazioni entro il periodo citato. Ma che si tratta di una sostanziale certezza è confermato dalla dichiarazione, della stessa fonte, secondo cui anche le altre forze navali che partecipano alla operazione Mar Rosso (inclusi quindi i tre cacciaminatori italiani) «dovrebbero ritirarsi dall'area nello stesso periodo», cioè fra dieci giorni. Ma il ritiro avverrà fino a questo momento non è stata trovata una sola mina.

**Attentati terroristici in Spagna**  
Manuel A. De la Quintana, presidente di un'importante azienda immobiliare, e Rafael Padura, capo dell'associazione dei dirigenti d'azienda di Siviglia, sono stati uccisi da commandos che la polizia spagnola ritiene appartenenti al GRAPO (Gruppo rivoluzionario antifascista primo ottobre), responsabile dal '75 di oltre 50 assassinii. Sempre ieri in un terzo attentato è stato ferito Luis Pardo, dirigente televisivo.

**Incidenti alla grande moschea della Mecca**  
Il settimanale egiziano «Al Mussawara» ha reso noto che sabato scorso si sarebbero svolti incidenti e manifestazioni ostili alle autorità saudite alla Mecca durante l'annuale pellegrinaggio ai luoghi santi dell'Islam. I disordini sarebbero stati provocati da pellegrini iraniani e libici.

**Morto a Berlino il vicepremier Urrs Kostandov**  
Uno dei 10 vicepresidenti del Consiglio dei ministri sovietico, Leonid Kostandov, è morto ieri a Berlino per un attacco cardiaco. Membro del Comitato centrale del PCUS, Kostandov ufficialmente aveva guidato la delegazione sovietica alla fiera di Lipsia.

**Il Nicaragua si appella all'ONU**  
Il rappresentante del Nicaragua all'ONU ha chiesto ieri la convocazione del Consiglio di sicurezza per esaminare l'escalation dell'aggressione operata dagli Stati Uniti ai danni del suo paese.

**Nasce il Partito dei lavoratori dell'Etiopia**  
Si apre oggi ad Addis Abeba il Congresso di fondazione del Partito dei lavoratori dell'Etiopia. Ai lavori del Congresso che si protrarranno fino al 10 settembre, sarà presente una delegazione del PCI composta dai compagni Luciano Barca, della Direzione e Vittorio De Marchi, della redazione di Rinascita.

**L'offensiva irakena e iraniana contro i curdi**  
Da Vienna fonti curde rendono noto che alla fine d'agosto le truppe irakene avrebbero intrapreso una massiccia operazione nel Kurdistan irakeno dove i combattimenti si sarebbero protratti per sei giorni. Sempre a Vienna un gruppo di curdi in esilio ha annunciato uno sciopero della fame per protestare contro la minaccia di deportazione da parte del regime di Khomeini di 10.000 curdi iracheni.

CANADA

**Netta vittoria dei conservatori Mulroney nuovo premier**  
TORONTO — Schiacciante vittoria dei conservatori nelle elezioni canadesi. Il partito conservatore guidato da Brian Mulroney ha infatti ottenuto 211 seggi su 282, la maggioranza più ampia mai ottenuta da un partito canadese. I liberali 40 seggi, i nuovi democratici 30, un solo seggio è andato ad un indipendente. La disfatta per i liberali, al governo del paese nel corso degli ultimi 21 anni, è stata brutta. Quindici ministri del governo uscente non sono stati rieletti e si era tenuto addirittura per tre mesi il primo ministro per pochi mesi dopo le dimissioni di Pierre Trudeau. «Non sono una copia della Thatcher o di Reagan», ha commentato il vincitore Mulroney. «Tra le prime misure annunciate dal leader vincitore c'è la riduzione del tasso di disoccupazione, attualmente all'11 per cento».

**PROVINCIA DI ANCONA**  
Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/27/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:  
Lavori di ampliamento della tratta metallica grazie la sede del R.S.E. di Jesi Importo a base d'asta L. 78.418.000  
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.  
IL PRESIDENTE: Araldo Torilli

**PROVINCIA DI ANCONA**  
Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/27/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:  
Lavori di costruzione di pontoni e protezione della scarpata stradale di Km. 12+850 - Importo a base d'asta L. 13.948.000  
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.  
IL PRESIDENTE: Araldo Torilli

**PROVINCIA DI ANCONA**  
Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/27/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:  
Lavori di rifacimento del ponte sul fiume Quaranta lungo la strada provinciale Montecosaro - Importo a base d'asta L. 140.878.000  
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.  
IL PRESIDENTE: Araldo Torilli

**PROVINCIA DI ANCONA**  
Questa Amministrazione deve esprire mediante licitazione privata da eseguire in conformità delle disposizioni contenute nella legge 2/27/73 n. 14 art. 1 lett. A e precisamente con il metodo di cui all'art. 73 lett. C del R.D. 23/5/1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1°, 2° e 3° senza prefissione di alcun limite di ribasso e ammettendo anche offerte in aumento, il seguente appalto:  
Lavori di ricostruzione del ponte sul fiume Quaranta lungo la strada provinciale Montecosaro - Importo a base d'asta L. 140.878.000  
Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare all'Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti, entro il giorno 20 settembre 1984 regolare domanda.  
IL PRESIDENTE: Araldo Torilli